

Lo Zen e l'arte della fotografia: alla ricerca della verità



Perché le discipline orientali zen non prevedono libri di testo e insegnamenti canonici, ma più spesso tramandano il sapere attraverso frasi spesso a prima vista incomprensibili?

Perché il Maestro proporrebbe la sua verità, condizionando così il discepolo che deve invece ricercare la propria: non esiste un'unica verità intesa come significato ultimo e incontrovertibile: tutto è relativo; quello che il maestro cerca di stimolare è lo sviluppo di una saggezza interiore che dia luogo ad un pensiero incisivo (fotografia di Wanda D'Onofrio).

Questa breve digressione mi permette di esplicitare il tema di questa chiaccherata: le fotografie rappresentano la realtà (a meno di casi particolari) ma niente si può affermare relativamente alla loro veridicità.

Sono vere le immagini scattate con obiettivi grandangolari che trasformano angusti sgabuzzini in ampie stanze degne della reggia di Versailles?

Sono vere le immagini scattate durante una corsa ciclistica con obiettivi tele in cui i corridori sembrano tutti raggruppati mentre in realtà sono distanti decine di metri uno dall'altro?

Sono veri i romantici tramonti ammantati di rosa, stucchevoli e sdolcinati che fanno pensare alla pubblicità dei baci perugina?

Un'immagine - se riuscita - trasmette all'osservatore quello che il fotografo intende mostrare e non necessariamente la realtà, che può essere completamente diversa. Questo enorme potenziale espressivo di un'immagine diviene un utile ausilio ad esempio nel caso di immagini simboliche o concettuali; può divenire un potente strumento in campo giornalistico o reportagistico e trasformarsi in arma pericolosa quando lo si utilizzi per far passare verità di parte.

D'altronde sarà banale, ma già scattare in una certa direzione e in un preciso istante temporale presuppone una scelta e quindi un intervento soggettivo da parte del fotografo sui fatti rappresentati. Facciamo un semplice esempio di una manifestazione di piazza in cui le Forze dell'ordine siano impegnate a fronteggiare i manifestanti.

Il reporter che voglia documentare i fatti nel modo più oggettivo possibile cercherà di fotografare delle situazioni che siano "emblematiche", cercando di esercitare una sorta di par condicio mediatica: allorquando si accorgerà che alcune immagini possano indirizzare verso una particolare lettura, ne aggiungerà altre che indirizzino verso una differente lettura in modo da neutralizzare le forze in gioco, lasciando così il fruitore delle immagini libero di farsi una propria opinione.

Ma un fotografo che lavori per una testata giornalistica di parte magari vorrà esprimere la prepotenza dei manifestanti e invierà in redazione uno scatto che mostra un gruppo di manifestanti che gettano sassi sulla polizia; viceversa un fotografo di parte avversa mostrerà dei poliziotti che colpiscono con un manganello un povero e indifeso manifestante magari sanguinante.

Guardiamo l'immagine seguente; è rappresentata l'operazione di fasciatura di una mano per fini sportivi. Presumibilmente si tratta della mano di un atleta che si sta accingendo a combattere: il bianco e nero poco dettagliato e granuloso contribuisce a trasmettere una sensazione di drammaticità nell'osservatore. Sembra di percepire la concentrazione dell'atleta dietro questa procedura che diviene quasi un rituale.



La fotografia è stata scattata da un certo Rudik che si è aggiudicato il podio al World Presso Photo 2010 nella categoria Sport Features. Successivamente è stato poi squalificato perché i giudici, confrontando il raw - cioè lo scatto da cui è stata tratta l'immagine - hanno rilevato una manomissione contraria alle regole del WPP stesso.

Le immagini che seguono mostrano lo scatto con il dettaglio manomesso: il fotografo aveva cancellato un'antiestetica scarpa di un personaggio in secondo piano, che andava a sovrapporsi alla mano.



Fui molto colpito da questa storia, non tanto per l'innocente manomissione punita con la squalifica, quanto per l'aver constatato che una banale foto priva di pathos era stata trasformata in un'immagine drammatica e carica di tensione emotiva, bella certo, ma poco attinente alla realtà.

Se quindi non esiste una verità fotografica oggettiva ma solo una verità soggettiva del fotografo è prioritario individuare quegli strumenti che ci permettono di esercitare un controllo sull'immagine caricandola di valenze e significati particolari.

Vediamo intanto **cosa evitare**:

tutti quei triti e patetici luoghi comuni in cui ciascuno di noi incappa prima o poi: vediamo un signore seduto su una panchina che tira del pane a dei piccioni e trac, mettiamo un bel titolo: "La Solitudine". Lo stesso dicasi per "La Vecchiaia" o ancor peggio per "La povertà".

Probabilmente chi ha scattato la foto a quel signore sulla panchina è atterrito dall'idea di rimanere solo anche per un'ora e vede così in quella persona, un uomo solo, la cui unica compagnia sono i piccioni. In realtà non sa che quella persona ha 4 figli e lavora al mercato ortofrutticolo e non appena ha un po' di tempo libero ama ritirarsi dalla folla e starsene in isolato raccoglimento a dar da mangiare ai piccioni.

Per suscitare con un'immagine una particolare sensazione o uno stato d'animo nell'osservatore, è necessario procedere dal particolare al generale: non devo tentare di rappresentare la solitudine nei suoi tratti più generali perché il rischio di banalizzare l'argomento è troppo alto: dovrò cercare di rappresentare **QUELLA** solitudine e le sensazioni dovranno essere così forti nell'osservatore da fargli compiere un salto concettuale così da poter astrarre da quella particolare solitudine un concetto universale.

Vediamo con l'immagine che segue di Giuseppe D'Angelo la rappresentazione di UNA PARTICOLARE "vecchiaia" che a me piace molto e che prende nettamente le distanze dai consueti luoghi comuni.



Si intitola “cacciatori di aquiloni” e queste sono le sensazioni che suscitò in me:” *molti umani cercano, come mefistofelici burattinai, di manovrare a loro piacimento le persone inseguendo i falsi idoli del potere e del denaro. Solo pochi capiscono che un solo filo può valere più di tutti i fili del più grande burattinaio. Questo vecchio, giovane di spirito, dalle mani curate, la barba rassicurante, l'occhio allegro, le profonde rughe che ai lati degli occhi si aprono verso l'alto, i capillari del naso che alludono a qualche bicchiere di rosso gustato con gli amici, l'ha capito e di certo avrà trasmesso questa sua consapevolezza a figli e nipoti contribuendo ad un mondo migliore.*”

L'immagine a fianco rappresenta invece UNA PARTICOLARE “povertà” che io leggo in un’accezione positiva.

E’ uno scatto fatto in Nepal qualche anno fa che avevo intitolato “**bambini senza playstation**”.

Molti potranno vedervi dei bambini mal vestiti e sporchi, ma quello che mi ha colpito è stata la serenità e la felicità negli sguardi di questi bambini che avevano come unico gioco una molla di gomma che usavano come palla. Non ho potuto fare a meno di pensare in quel momento ai molti bambini occidentali che passano ore ed ore davanti ad uno schermo, estraniandosi dalla realtà.



Gli strumenti o gli espedienti che più ci interessano sono ovviamente quelli intrinseci all'immagine stessa, ma poiché il linguaggio fotografico non ha regole così definite come il linguaggio verbale, è necessario talvolta utilizzare elementi estrinseci come **un titolo o una didascalia**.

Questi devono essere tracce, indizi utili per intraprendere un percorso interpretativo che possa essere in linea con quello dell'autore. Ma una volta utilizzati per questo scopo devono essere abbandonati dall'osservatore e l'immagine deve poter vivere autonomamente, di "luce" propria: se per sorreggersi continua ad aver bisogno del titolo, indipendentemente dal fatto che sia una bella immagine, non avrà quello spessore per essere definita una buona immagine.

L'immagine seguente è mia e l'ho intitolata "**numero civico 5003**".

E' stata scattata in Vietnam; ciò a cui ho voluto alludere col titolo (peraltro non corrispondente al vero) è che non è raro che intere famiglie vivano all'interno di imbarcazioni in legno, che utilizzano anche come mezzo di trasporto per commerciare sulle numerose vie fluviali, prima tra tutte il Mekong river.

La gomma è elemento compositivo in quanto complementare al rettangolo della finestra ma è anche elemento significativo poiché in qualità di parabordo di ormeggio permette di individuare nella struttura in legno un'imbarcazione, sostituendo egregiamente l'acqua che è appena visibile sullo sfondo.



Vi sono poi casi riusciti in cui didascalia e immagine si integrano perfettamente dando luogo ad una sinergia capace di indurre forti emozioni nell'osservatore.

Quest'immagine di Sergio Falluca ne è un esempio:



la didascalia scritta dall'autore recitava: *“Come ogni domenica Gregorio tornava al mare... ..ma accanto a lui, ormai, non c'era più Maria... tornava perché lei glielo aveva chiesto quell'ultima volta in cui i suoi grandi occhi blu, dal bianco giaciglio, lo scrutarono con quell'amore che non aveva conosciuto dubbi, pause o ripensamenti... a fargli compagnia, adesso, solo il suo sigaro... quell'aroma acre che proprio Maria non sopportava, ma che diventava dolcissimo sapore nel ricordo della sua voce mentre lo “rimproverava”... una lacrima lo scosse... ma il sorriso di una bambina lo rianimò... mise le mani in tasca e ne tirò fuori la sua vecchia scatola di metallo... spense il sigaro e lo ripose... adesso voleva solo sentire il profumo del mare e le voci della gente...”*

Un modo efficace per comunicare all'osservatore la nostra visione della realtà è certamente quello di realizzare un **portfolio** o un **reportage** distribuendo così il messaggio che si vuol trasmettere su più immagini: si ha così la possibilità non solo di rafforzare il messaggio ma anche di compensare quella parziale mancanza di regole del linguaggio fotografico.

Passiamo ora in rassegna qualche strumento intrinseco: è possibile identificare 2 momenti diversi che concorrono alla realizzazione di una fotografia: la fase di scatto e la successiva fase di elaborazione.

In fase di scatto gli strumenti a disposizione del fotografo sono molteplici: l'ottica utilizzata, la coppia tempo diaframma, l'inquadratura, la composizione, il punto di ripresa.

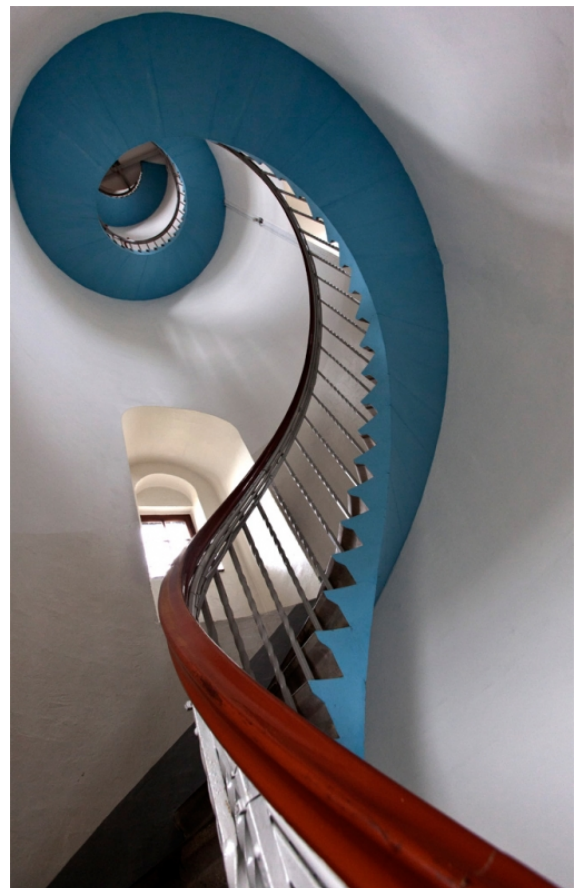
Alcuni di questi elementi sono interdipendenti e ne generano altri come la distanza dal soggetto, il mosso, lo schiacciamento o la dilatazione dei piani, la profondità di campo.

Nell'immagine seguente di Simone D'Ambrosio possiamo vedere un sapiente esempio di utilizzo di un'ottica grandangolare.



Questa è la lettura che ne feci: *“un'immagine incongrua, spiazzante, che nasconde dietro l'immediato aspetto ironico un lirismo di altissimo livello: sembra che per un attimo (e sottolineo per un attimo) le caratteristiche espressive umane ed equine si siano invertite facendo apparire il cavallo più umano e l'uomo più simile al suo compagno a 4 zampe (e gli zoccoli sono una chicca). Questo deformazione paradossale della realtà psichica è come accentuata dalla ripresa dal basso e dalla focale grandangolare che pur non deformando le linee prospettiche, sviluppano la scena in un modo del tutto inconsueto.”*

Un esempio relativo al punto di ripresa è rappresentato dall'immagine a fianco di Massimo Della Latta che è riuscito a reinterpretare in chiave originale una già interessante scala a chiocciola.



Commentai così l'immagine: *"il soggetto è certamente tra i più fotogenici: un elicoide per giunta in colori complementari attira l'attenzione di chiunque forse perché in sé richiama il concetto di infinito (vite senza fine) e al tempo stesso di vita (dna).*

Questo induce molti (me) ad effettuare scatti canonici che mostrino le volute incastonate una nell'altra senza soluzione di continuità.....anche perché, non appena si abbandona la posizione "a piombo", la spirale sembra prender vita, divenendo incontenibile come un'anguilla appena pescata.

In questo caso l'abile ammaestratore di serpenti è riuscito a sbrogliare la matassa dandole vita e al tempo stesso racchiudendola in una composizione nuova e ordinata.

Ho come l'impressione che la scala si stia sdipanando come una stella filante quando vi si soffi dentro."

L'immagine che segue di Padula Ugo si distingue per un'eccellente composizione logico-geometrica.



Commentai così: *la natura, così perfetta nel rispetto delle proprie regole ma così scomposta e indisciplinata - perchè libera - per quanto concerne le nostre, trova un ordine seppur provvisorio all'interno di questa composizione che suddivide lo spazio visivo in 4 settori rettangolari contenenti ciascuno un numero progressivo di "pennacchi"; lo sfocato ci fa però realizzare la vanezza di tale ordine."*

In fase di elaborazione si può lavorare sulla nitidezza dell'immagine (sharpening) sul contrasto, sulla saturazione, sulla gestione delle alte luci e delle ombre, sulla luminosità e sul taglio per citare alcuni tra i più importanti parametri.

Nell'immagine che segue di Ceino2 è stato effettuato un trattamento in fase di post editing per cercare di rafforzare maggiormente quell'atmosfera sospesa e rarefatta tipica degli ambienti palustri.



Di certo l'intento dell'autore ha avuto effetto su di me e il mio commento fu questo: *“un'immagine di altissima poetica, in cui si respira un senso di sospensione e di equilibrio.*

L'uomo, assente, è richiamato dalla posizione delle pertiche che - elementi propulsivi, manovrati da braccia esperte - sembrano fungere da ormeggio in questo caso.

Geometrie pure coabitano in perfetta simbiosi con l'ambiente palustre che segue nel suo sviluppo le leggi del caso; l'uomo, di nuovo, è il tramite tra questi due mondi: senza prevaricare crea i canali e porta ordine nel caos.

Non ci sono linee verticali o orizzontali, è un'ode all'obliquità: uomo e natura si incontrano in una posizione intermedia.

Le pertiche col relativo riflesso e i barchini, danno luogo ad una sequenza di angoli dal più acuto fino all'angolo piatto e sembrano tante lancette dell'orologio, ciascuna che segna un'ora diversa a ricordarci che in questi luoghi il tempo perde di significato, si dilata, consentendoci di assaporare il silenzio rotto di tanto in tanto dal canto stridulo di una folaga.”

Il fotografo di esperienza saprà utilizzare tutti questi strumenti in modo consapevole per ottenere il risultato voluto. Dopo anni di pratica la consapevolezza cederà un po' il passo all'istinto e il fotografo non sarà più costretto a passare al vaglio decine e decine di informazioni compiendo una serie di scelte, ma si lascerà guidare dall'istinto soprattutto per quanto concerne l'inquadratura e il momento dello scatto.

Il fotografo alle prime armi talvolta incapperà quasi inconsapevolmente in qualche buono scatto e si accorgerà che quella fotografia è vista con occhi diversi da amici e fotoamatori e si chiederà perché l'altra, di fatto molto simile, non riscuota lo stesso successo.

L'immagine che segue di Paolo Tallone è un ottimo esempio di come possano essere sottili e talvolta non definibili gli elementi che concorrono a creare un'ottima foto.



Non saprei dire cosa mi ha colpito così tanto in quest'immagine, posso solo riportare le sensazioni che provai: *“ la madre ha girato il portacandela e lo tiene aperto con la mano sinistra, con la destra sostiene e accompagna il movimento della figlia: ogni elemento che possa interferire col gesto della figlia viene attenuato, ridotto, annullato, perchè l'interesse della madre non è in questo caso quello di insegnare un semplice meccanicismo articolare, quanto piuttosto quello di tramandare una tradizione, un sentire intimo e profondo; e per far sì che la bambina possa ritrovare in quel gesto qualcosa di spirituale, ogni ostacolo materiale deve essere rimosso con delicata fermezza.*

le mani sono mani giovani e delicate ma l'anello (per me) tradisce questa giovinezza: forse non siamo in Italia o almeno non nell'Italia delle veline e degli scandali...anche il portacandele parla di recente passato o comunque di luoghi non toccati dal turismo dove al posto di questi lugubri trespoli neri e untuosi vi sono flipper elettronici multicolore nei quali è sufficiente inserire una monetina affinché una lampadina si accenda....e non si può nemmeno scegliere!”

Talvolta si insiste su procedimenti di elaborazione solo per ottenere degli effetti strani al termine dei quali non si è più in grado di offrire nessuna giustificazione che non sia la dimostrazione di quello che si è riusciti ad ottenere tecnicamente: ogni procedimento che concorra alla realizzazione dell'immagine finale deve essere funzionale al messaggio che si vuol trasmettere.

Prendiamo ad esempio l'immagine seguente di Francesco Pio.



E' stato utilizzato un effetto deformante sulla pala eolica che a mio modo di vedere, insieme all'enorme palla e all'abbinamento con il rudere concorre a creare un'atmosfera magica e irreale. A giudicare dal titolo: "dietro le quinte del mago di Oz" questo era l'intento dell'autore.

Vi riporto la mia personale lettura dell'immagine: *"una fotografia è per definizione il congelamento di un istante; l'osservatore riesce comunque a percepire il fluire dell'azione effettuando una sorta di interpolazione mentale: ecco così che un fotogramma, seppur racconti un istante preciso parla anche di un prima e di un dopo."*

La sensazione che ho invece guardando quest'immagine è di tempo fermato: un pò come in alcune scene di Matrix; come se ci fosse data la possibilità di entrare dentro e curiosare per vedere da altri punti di vista proprio quell'istante temporale....e mi aspetto che da un momento all'altro la realtà riprenda il suo normale fluire."

Un altro riuscito esempio di elaborazione è rappresentato dall'immagine che segue di Annamaria Germani.



Il mio commento fu questo: *“ho come la sensazione di assistere ad una metamorfosi in divenire tra realtà e dipinto: in primo piano le due bottiglie di vetro sono di certo reali, tangibili ma in procinto di smaterializzarsi per trasformarsi in tratti di colore: rimangono ben visibili quelle pennellate di bianco che definiscono - come in una tela di Chardin - materiali e forme.*

Una tela dipinta sembra fare da sfondo, anch'essa raffigurante delle bottiglie su una superficie, creando così una sorta di ricorsione con l'immagine fotografata.

Tra dipinto e reale c'è un terzo elemento: un bicchiere che mantiene la sua fisicità nella sola parte inferiore mentre il resto si è già smaterializzato, anzi volatilizzato.

il dibattito sempre aperto sulla fotografia come arte o semplice rappresentazione del reale trova in quest'immagine linfa vitale rappresentando proprio il trapasso nel suo divenire tra reale e rappresentato.”

Un elemento fondamentale del linguaggio visivo è dato dalla possibilità di mettere in relazione tra loro due o più soggetti che nella realtà sono invece svincolati e indipendenti; dalla loro relazione logica che può poggiare sul confronto, sulla similarità, sulla contrapposizione o sull'interazione, possono nascere delle chiavi di lettura per significati secondari molto interessanti e complessi. Vediamone alcuni esempi.

L'immagine seguente è di Lino Rusciano e si intitola “due sguardi”. I due soggetti sono messi in relazione dagli sguardi, entrambi rivolti verso la camera.



L'immagine seguente di Pulvirenti Lucia mette in relazione il ragazzo che corre in primo piano con il gruppetto di arzilli anziani sulla panchina: i due soggetti sono così posti in contrapposizione e mancando un titolo, è possibile individuare più chiavi di lettura.



La mia personale lettura è questa: *“quelle persone non più giovanissime sembrano godere del momento presente e della compagnia reciproca e se la spassano nonostante gli acciacchetti e i necessari bastoni: sono appassionati della vita in sé senza dover più dimostrare o affermare la propria individualità; sulla destra invece un giovane a testa bassa sta facendo sport ma nell'era del multitasking (in perfetta antitesi con i precetti zen) forse pensa a ciò che dovrà fare più tardi, all'esame di chimica tra una settimana e a tutto quello che dovrà ancora fare per essere notato da qualcuno dentro il melting pot delle individualità.”*

L'immagine seguente è di Giuseppe Zingarelli e si intitola “Hops”.



L'autore ha colto l'attimo fuggente che mette in relazione il signore sulla destra con le due statue. Di seguito la mia personale lettura:

“un taglio deciso e ben realizzato e una composizione pulita con i soggetti principali ottimamente distribuiti.

ci sono 3 elementi in particolare che mi colpiscono:

il primo è rappresentato dal triangolo che si viene a creare tra il viso dell'"osservatore", la zona pubica della statua maschile e il viso della statua femminile; un triangolo disposto obliquamente nello spazio che espande la profondità dell'immagine altrimenti un pò compressa e definisce l'aspetto ironico della situazione.

il secondo è dato dalla totale contrapposizione tra uomo e statua:

il primo in nero, di età avanzata, con le spalle ricurve in avanti, con le mani attorcigliate una all'altra, in una postura di chiusura in se stesso, con una testa, quindi "pensante"...il secondo in bianco, giovane ed energico con spalle indietro e petto in fuori, le mani sui fianchi ad accentuare un atteggiamento di totale apertura verso gli altri con un forte senso di superiorità, senza testa, probabilmente non pensante, che agisce d'impulso, d'addome.

infine il terzo (last but not least) quello stupendo sopracciglio alzato che da solo fa il racconto.”

L'immagine che segue è mia e si intitola “reiterazione visiva”. Lo specchio è un'opera di Pistoletto Michelangelo in mostra al museo del 900 a Milano. Ho voluto reiterare all'interno dell'immagine la

sagoma tagliata della ragazza raffigurata sullo specchio utilizzando allo scopo due ignari visitatori; il riflesso della signora nello specchio crea una sorta di equivoco visivo tra reale e rappresentato fondendo così insieme i vari elementi dell'immagine.



Sforzarsi a leggere ed interpretare le immagini degli altri serve quanto e forse più che scattare noi stessi delle fotografie: ci permette di sviluppare un linguaggio visivo interiore sempre più ricco e vario e ci porta ad identificare delle caratteristiche comunicative “universali” da utilizzare poi nelle nostre immagini per esprimere particolari contenuti espressivi.

Buona lettura!